

Ogni artista ha la sua storia e quella di Giovanni Philipppone è strettamente connessa alla Sicilia. Interpretò la figurazione non unicamente come la rappresentazione della realtà, ma quale strenuo legame alla tradizione della propria terra e in particolare alla sua amata San Giovanni Gemini.

La mostra che parte proprio dalla cittadina dell'entroterra agrigentino, si snoda in un percorso unico che collega tutti quelli che sono stati i luoghi del cuore dell'artista. Un evento che intende ricordarne la figura di uomo e di pittore, a venticinque anni dalla morte attraverso un'attenta selezione di opere. La cittadina natale, custodisce nelle sue chiese un'immensa eredità, uno straordinario ciclo di affreschi dove il divino e il quotidiano convivono. In queste sacre rappresentazioni la bellezza diviene il mezzo per raggiungere la spiritualità.

Tutte le espressioni creative di Philipppone, straordinario cantore della Sicilia, sono la somma della sua intensa spontaneità. L'eco di un territorio riarso dalla calura estiva, di panorami dove si ergono maestosi gli ulivi millenari e dove l'operosità di uomini e bestie trova una dimensione eterna. Il mondo rurale ha un posto di prim'ordine nelle opere d'arte di Giovanni Philipppone, che decide di eleggere contadini e artigiani quali protagonisti delle sue tele. Una scelta consapevole, che si traduce nel desiderio di parlare degli uomini agli uomini riuscendovi perfettamente ancora oggi. Visioni tangibili e dense che nulla hanno a che fare con vaghe e generiche percezioni. In anni in cui gli artisti si dividevano tra astrattismo e realismo in quella che divenne una vera battaglia ideologica, politica e creativa che, di fatto, condizionò la produzione artistica di quel particolare periodo della storia dell'arte italiana, Philipppone si lascia guidare dal ricordo. Potrebbe dirsi che la vicinanza con il Partito Comunista abbia condizionato la scelta dell'artista nell'eleggere a protagonisti di tele e disegni i cosiddetti "eroi positivi" uomini e donne la cui esistenza a stretto contatto con la natura era scandita dalla fatica nei campi, e l'incedere del tempo era dettato dal ciclo delle stagioni. Sempre a questa precisa ideologia si potrebbe imputare l'orientarsi verso tendenze realiste. Tutto ciò per quanto storicamente accertato potrebbe non essere del tutto attinente all'interpretazione del suo operato artistico che risulta fresco e autentico. Con Guttuso, Accardi, Attardi e Sanfilippo partecipa nel 1945 a Palermo alla mostra indetta dalla Federazione di quello stesso partito. Dopo varie esperienze nella terra natia, Philipppone spinto dal desiderio di confrontarsi con più vive realtà artistiche e culturali, segue l'impulso di staccarsi dalla Sicilia spostandosi dalla prestigiosa Accademia milanese di Brera prima, a Parigi poi. La capitale francese è il centro del mondo artistico, un crocevia di esperienze esclusive e straordinarie che forniranno a Philipppone interessanti spunti di riflessione grazie anche al fortunato incontro con Fernand Legèr, considerato uno tra i più appassionati realisti dell'epoca. Le modalità con cui l'artista si continuerà a confrontare con il figurativo non sono tanto quelle di un "ritorno all'ordine" da contrapporsi strenuamente all'astrattismo che sulle pagine di Rinascita Roderigo de Castiglia alias Palmiro Togliatti definì "scarabocchi". Ad orientare forme, colori, tratti e soggetti è più il ricordo e la nostalgia che una scelta partitica. Nell'intensa creatività di Giovanni Philipppone l'incisività del tratto si fonde con una tavolozza accesa che predilige i caldi toni del rosso e del giallo, altro inequivocabile richiamo ai colori della Trinacria che, se ha lasciato fisicamente spostandosi altrove, mai ha abbandonato con il cuore e con la mente.

Philipppone sembra danzare con il pennello, un turbine di emozioni lo rapisce. Attraverso le sue dense pennellate compie straordinari viaggi nello spazio e nel tempo in quello che può definirsi come un ritorno alla sua terra. Dal suo operato traspare il destreggiarsi tra forti emozioni e la raccolta di infiniti istanti il cui desiderio di renderli eterni sembra aver prevalso su tutto il resto. Una pittura libera, legata all'emozione una poesia dell'esistenza che regala scorci di un vissuto ormai lontano.

**MARIA ROSSO**

